



Il Doge di Genova alla corte del Re Sole.

di Sonia Olcese

Nel XVII secolo i rapporti fra Stati sono spesso regolati dall'uso del cannone prima e dalla diplomazia poi.



Così Luigi XIV, re di Francia, per portare la Repubblica di Genova nella sua orbita non esita a utilizzare una squadra navale e a obbligare il Doge a recarsi a Versailles.

Immediatamente dopo la ratifica del trattato di pace del febbraio 1685, il Minor Consiglio nomina i quattro senatori che dovranno accompagnare il Doge Francesco Maria Imperiale Lercari a Parigi: Marcello Durazzo, capo del partito filofrancese, Giannettino Garibaldi, Agostino Lomellini e Paris Maria Salvago, già residente della Repubblica a Versailles. Per rappresentare Genova degnamente ma senza spese eccessive saranno accompagnati da un ristretto gruppo di patrizi e una trentina di persone di servizio. Tra questi un economo, per verificare che i 20.000 scudi d'argento (il cui valore corrisponde a circa 49 kg d'oro) stanziati per le spese di viaggio siano utilizzati *“con quel maggiore riguardo, che sia più compatibile col necessario decoro dell'imbasciata”*. Paolo De Marini, residente della Repubblica a Parigi, non ha un compito facile: deve far realizzare 34 livree e 3 carrozze, trovare 18 cavalli di buona qualità e un degno alloggio ai messi. È a fine mandato e sa che dal buon adempimento del suo compito dipende l'agognato, rapido rimpatrio. Dalla corrispondenza con il Consiglieretto emerge la sua

A fronte La Galleria degli Specchi della Reggia di Versailles.

In alto Martin van der Bogaert, detto Desjardins (Breda 1637 – Parigi 1694) *“Sottomissione del doge di Genova a Versailles”*. Parigi, Museo del Louvre. Questo medaglione faceva originariamente parte della decorazione scolpita di Place des Victoires a Parigi, aperta nel 1686 in onore del Re Sole e delle sue vittorie belliche.

ansietà; la capitale è carissima, difficile far bene con un fondo spese limitato: *“comprenderanno fino a qual segno sia cresciuto oggidi il lusso a Parigi”*.

Per limitare le spese consiglia di spedire da Genova solo gli arredi più preziosi e comprare in loco la *“robba ordinaria”*. Potrebbe acquistare dal Nunzio apostolico o dall'ambasciatore di Venezia carrozze nuove di zecca, mai usate a causa del lutto per la morte della regina ma essi *“non essendosene mai serviti non vogliono perdervi nulla”*. De Marini poi non si intende di cavalli e teme il raggio. Anche avere livree su misura tutte in seta è un problema: a Parigi la foderatura si fa in panno!

La data per la partenza si avvicina. Secondo gli accordi stipulati il Doge deve entrare in territorio francese entro il 10 aprile; il viaggio per mare fino a Marsiglia è escluso, ufficialmente perchè Imperiale soffre il mal di mare e per timore del naufragio viste le tempeste dell'inverno. Nonostante le smentite di De Marini, a Parigi si vocifera che i Genovesi *“non si fidano di mandar in quei posti le loro galee”*. La delegazione prenderà la pericolosa via delle Alpi e per garantire l'incognito di questa missione eccezionale si dividerà in tre gruppi distinti. Il primo parte il 29 marzo, ma la carovana *“con il bagaglio di quindici some che precedevano [...] et altre quindici che seguivano”* non passa inosservata. Il duca di Savoia, informato del passaggio dei genovesi sul suo territorio e cercando la distensione diplomatica con la Repubblica, offre assistenza fino in territorio fran-



cese *“con insistenza tale, che non è stato possibile con tutti li sforzi [...] praticati di schivarlo”*.

Varcate avventurosamente le Alpi, i viaggiatori giungono a Lione, dove li attende una lettera di De Marini che li prega di ritardare l'arrivo a Parigi: la casa non è ancora pronta. Ma poiché i Collegi vogliono che la missione sia conclusa velocemente *“per restabilire più prontamente la tranquillità pubblica”* e il viaggio si rivela già più dispendioso del previsto, il Doge riparte subito in diligenza e arriva a Parigi il 18 aprile. I timori di De Marini sono fuggiti, la sistemazione nel lussuoso Hôtel de Beauvais è di pieno gradimento per gli inviati.

La presenza del Doge di Genova nella capitale suscita grande curiosità. Numerosi poemi encomiastici celebrano la gloria del Re e il dovuto *mea culpa* genovese. Il *Mercurio Galante*, che ha seguito con dovizia di particolari tutta la *“question de Gênes”*, precisa perfidamente che tanto interesse è motivato *«più dalla novità di vedere un Doge di Genova che per la magnificenza del suo seguito, che non aveva nulla di cui sorprendere Parigi»*. In città si vende il ritratto di Imperiale e c'è chi in cambio di denaro promette un improbabili-



le incontro! In effetti durante il suo soggiorno egli si mostra pochissimo in pubblico secondo gli ordini dei Collegi. Egli scriverà seccato di aver “*rifiutato la visita di un gran numero di persone di qualità, che mi facevano grandi istanze acciocchè mi compiacesti d'essere da loro riverito*”.

Come stabilito nel trattato di pace, Jean Louis Mario Fieschi ottiene il risarcimento dei danni subiti dalla sua famiglia esiliata da Genova in seguito alla celebre congiura del 1547. L'udienza a Versailles è quindi fissata per il 15 maggio, un anno dopo l'inizio del bombardamento francese. I dettagli dell'incontro sono definiti da De Marini che deve mediare tra istruzioni del Consiglietto, pretese del Doge ed aperta ostilità del segretario di Stato agli esteri Colbert de Croissy.

L'etichetta alla corte di Versailles è fondamentale quanto puntigliosa. Si discute a lungo su chi dovrà restare a capo scoperto, chi potrà coprirsi e quando dinnanzi al Re.

Si sfiora l'incidente diplomatico quando Monsieur d'Humières, Maresciallo di Francia, è scelto per accompagnare i messi della Repubblica a Versailles. Il Doge infatti rifiuta di porgergli la mano al momento dell'incontro: in quanto principe di uno stato straniero è un gesto dovuto solo ai suoi pari rango. Ciò scatena la collera di Croissy, che come narra De Marini “*si riscaldò molto*”, affermando che il Doge “*trà due o tre mesi non avrà più ne anche tal carica, et [...] che era più assai l'esser ministro di un sì gran Ré che Doge di Genova*”. Ma avranno la meglio la finezza diplomatica dell'inviato genovese e dello stesso Re Sole. Saranno Monsieur de Bonneuil e Monsieur Giraut, Introduuttori a corte degli ambasciatori, a presentarsi il 15 maggio, alle 7 di mattina, all'Hotel de Beauvais.

Fin dalle prime ore del giorno una gran folla si è radunata fuori dal palazzo per assistere alla partenza del corteo.

Non potendo indossare l'abito da cerimonia e il berretto dogale con la corona per non offuscare il Monarca, il Doge porta la tenuta delle riunioni dei consigli, la *robba* e il berretto di velluto cremisi; i senatori vestono le toghe di quel velluto *noir de Gênes* che nonostante il protezionismo colbertiano la Francia non ha mai cessato di importare. Paggi e valletti vestono livree di *drap d'Hollande* la cui eleganza ben si accorda con lo splendore delle tre carrozze dorate realizzate per i rappresentanti della Repubblica. La complessa decorazione scolpita e dipinta allegorizza la raggiunta pace tra Genova e la Francia per terra e per mare e la prosperità che deriva per le due nazioni.

Per l'etichetta il Doge e i senatori devono recarsi a Versailles sulla carrozza personale del Re e su quella della Delfina. Nella prima prendono posto Imperiale, i quattro senatori e Bonneuil; nell'altra Giraut, De Marini e altri due patrizi. La carrozza del Doge segue vuota; sulle restanti due vetture dogali salgono i gentiluomini del seguito. Undici tra calessi e carrozze completano il corteo che si mette in viaggio alle sette e mezza per giungere a Versailles, venti chilometri a sud ovest di Parigi, quasi quattro ore dopo. Il viaggio è faticoso: i curiosi

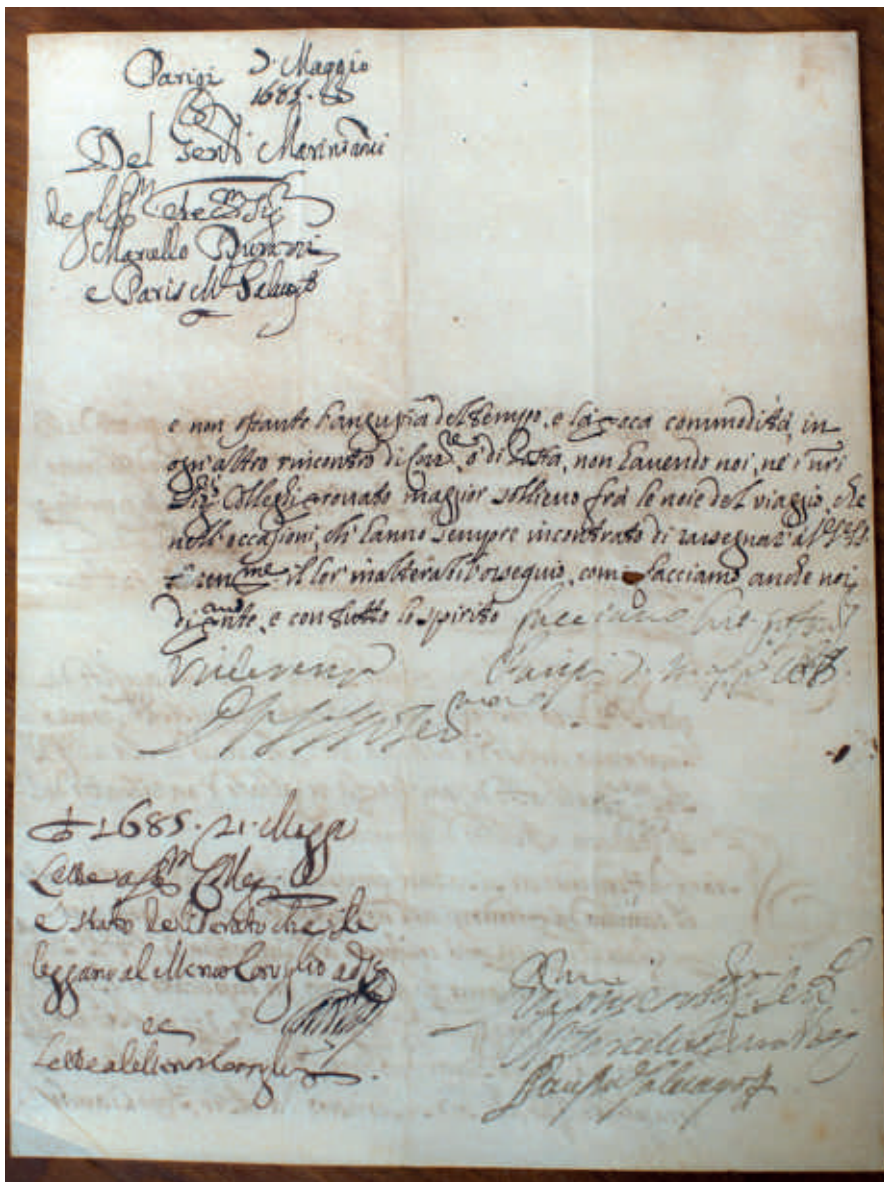


In fronte, in alto “Incontro tra il Re Sole e il Doge Lercaro”, incisione con colori antichi, tratta da: Galleria storica dell'Italia contenente in cento intagli miniat i fatti più notabili avvenuti nel corso di X secoli illustrati di descrizioni e notizie. Firenze, David Passigli, 1856. Disegno di Ferdinando Folchi; incisione di Tommaso Santoni. Per gentile concessione della Galleria San Lorenzo al Ducale di Genova.

In basso Jean-Jacques Frilley, stampa da Claude-Guy Hallé “La riparazione fatta al re dal doge di Genova”. © EPVI château de Versailles.

Sopra in alto Nicolas II de Larmessin l'Ancien, *Ritratto di Marie-Anne de Bourbon, princesse de Conti*. © EPVI château de Versailles.

In basso Ritratto di Charles Colbert, marchese di Croissy (da un dipinto di Hyacinthe Rigaud). Il Segretario di Stato agli esteri era il fratello del più celebre Jean-Baptiste, Controllore generale della Finanze del Regno di Francia. © EPVI château de Versailles.



si assiepano ovunque e una delle carrozze si rompe lungo il percorso. È metà maggio ma fa già molto caldo; se si aprono i finestrini oltre all'aria entra anche un gran polverone. Giunti alla reggia la calca è tale che le guardie stentano a mantenere l'ordine. A corte nessuno vuole perdere l'evento mondano del momento; inoltre basta portare spada e cappello per essere ammessi a palazzo. Per mettersi "in stato decente di comparire" il Doge e i Senatori sono condotti in una stanza secondaria anziché nella Camera degli Ambasciatori, piena di curiosi. Passando per una scala segreta, gli Introduitori li vanno a prendere alle 12: è infine l'ora dell'udienza. Il corteo sale il sontuoso Scalone degli Ambasciatori lungo cui sono schierati i Cento Svizzeri, alabarde alla mano. Paggi e valletti si fermano nelle due Sale delle Guardie, tra due ali di armati. I genovesi entrano nel fastoso *Grand Appartement de Sa Majesté*, reso ancora più splendido dal celebre mobilio d'argento. I cortigiani si assiepano ovunque, e il folto seguito del Doge non riesce a passare. I senatori e Imperiale entrano soli con Bonneuil e De Marini nella Galleria degli Specchi: circondato dai suoi figli e dal fratello, il Re li aspetta all'altra estremità sul suo trono d'argento massiccio. Inutilmente egli si alza più



volte ordinando di tacere e fare largo. Il Doge e i Senatori riescono a vederlo solo giunti al suo cospetto. Nel silenzio si fanno avanti, scoprono il capo inchinandosi profondamente due volte; il Re solleva un poco il cappello e con la mano fa cenno di avvicinarsi. Imperiale sale il primo gradino della pedana e si inchina ancora, imitato dagli altri. Luigi XIV rimette il cappello. Anche il Doge si copre il capo e pronuncia in italiano il tanto atteso discorso di scuse; la sua voce è pacata ma sicura, il suo contegno è nobile, colmo di dignità. Egli riscuote l'ammirazione della corte: «*On lui trouva [...] une contenance qui n'avoit rien d'embarrassé, de la grandeur sans abaissement, & de l'abaissement sans bassesse. Le personnage qu'il avoit à soutenir n'estoit pas aisé, & l'on peut dire*

In alto Lettera appartenente alla corrispondenza tra i Collegi e la delegazione a Parigi. Archivio di Stato di Genova, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

a fianco Lettera cifrata inviata ai Collegi dal Residente Paolo de Marini. Archivio di Stato di Genova, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

A fronte "Calcolo sucinto delle spese nel viaggio sino in Parigi" inviato a Genova dai Senatori della delegazione. Archivio di Stato di Genova, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

que la manière dont il s'en est sorty, mérite tous les applaudissements qu'il en a receus¹». Il re replica esprimendo la sua soddisfazione ed accoglie il “complimento” di ciascun senatore. L'udienza finisce, il Re Sole si ritira. Lasciato il *Grand Appartement*, gli ambasciatori si liberano dei pesanti abiti da cerimonia; li aspettano un po' di riposo e un sontuoso banchetto. Con galanteria il Doge brinda alla salute delle dame accorse per assistere allo spettacolo e offre loro il più bel frutto in tavola.

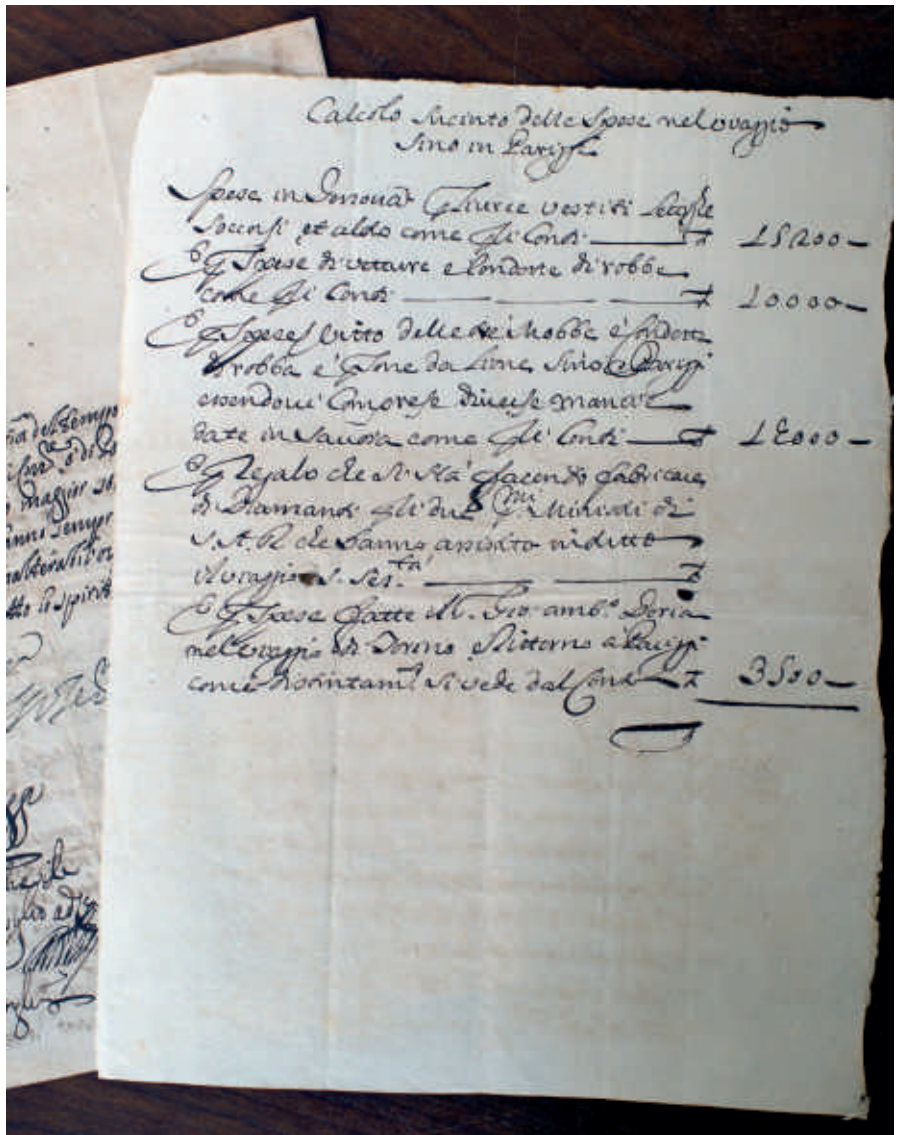
Dopo pranzo inizia l'estenuante serie di omaggi ufficiali ai principi del sangue, resa meno pesante dallo charme delle dame di corte cui il Doge non pare insensibile. La Delfina gli parla in italiano, cortese e allegra nonostante la calca mandi in frantumi alcuni specchi nelle sue stanze; le sue dame “*facendo riverenza nel passaggio al Doge che [...] le baciò tutte con molto brio ne restarono oltremodo ammirate dicendo 'oh che bell'apparenza d'uomo e ben fatto cavaliere con gran spirito!'*”. La figlia legittimata del re, la bellissima Princesse de Conti, riceve i genovesi sdraiata sul suo letto accarezzando un gatto. Il marchese di Dangeau narra malizioso “*poichè [il Doge] la guardava lungamente e con grande applicazione, uno dei senatori gli disse: 'Signore, ricordatevi che siete doge!'*”.

A fine giornata la delegazione rientra a Parigi. Il viaggio di ritorno è lungo, ma una fine pioggia smorza la polvere e finalmente rinfresca l'aria.

Dopo due giorni di riposo riprendono le visite ufficiali, senza Salvago che si è nel frattempo ammalato. Versailles è specchio della potenza del Monarca, mostrarla agli ospiti così come concedere il privilegio di assistere alla quotidiana rappresentazione della giornata del Re sono segni di condescendente benevolenza.

Il 18 maggio i genovesi assistono al *Grand Couvert*, il pranzo del sovrano, durante cui Luigi XIV discorre amabilmente col Doge, poi visitano il parco della reggia e il Trianon, navigano sul Grand Canal e banchettano con i principi del sangue.

Il 23, per la terza visita, il Doge è ammesso alla cerimonia del risveglio prima che il Re abbia vestito la camicia. Dopo la Messa pranza con lui. La sera ha luogo un gran ballo a corte, che Luigi XIV ha fatto organizzare affinché il Doge possa veder danzare la Princesse de Conti, di cui ha lodato le “*prerogative singolari*”.



Tre giorni dopo ha luogo l'udienza di congedo. Imperiale si profonde nei ringraziamenti di rito, promettendo fedeltà e lealtà. Luigi XIV auspica che le passate incomprensioni siano definitivamente superate e garantisce appoggio e protezione. Dopo le promesse, avviene lo scambio di doni. Il Re Sole offre al Doge e ai senatori suoi ritratti incorniciati di gemme e splendidi arazzi dei Gobelins; la Repubblica gli invia oggetti in oro e pietre preziose, tra cui uno scettro e una corona, oltre a “*dodici casse di confiture [e] dodici casse di cera fine*”.

La missione è conclusa. Lasciata Parigi a fine maggio e rientrati a Genova per mare, il 20 giugno Imperiale e i Senatori fanno ai Collegi la relazione della loro ambasciata. Le spese di rappresentanza hanno superato i 20.000 scudi, ma i risultati diplomatici riscuotono le lodi e l'approvazione del governo. Genova abbandona così la Spagna, entra a fare parte degli alleati della Francia e lo resterà sino all'avventura napoleonica.

¹ Tutti trovarono che aveva un contegno per nulla imbarazzato, della grandezza senza sottomissione, e della sottomissione senza mortificazione. Il suo personaggio non era facile da sostenere, e si può dire che il modo in cui se l'è cavata merita tutto il plauso che ha ricevuto”.